



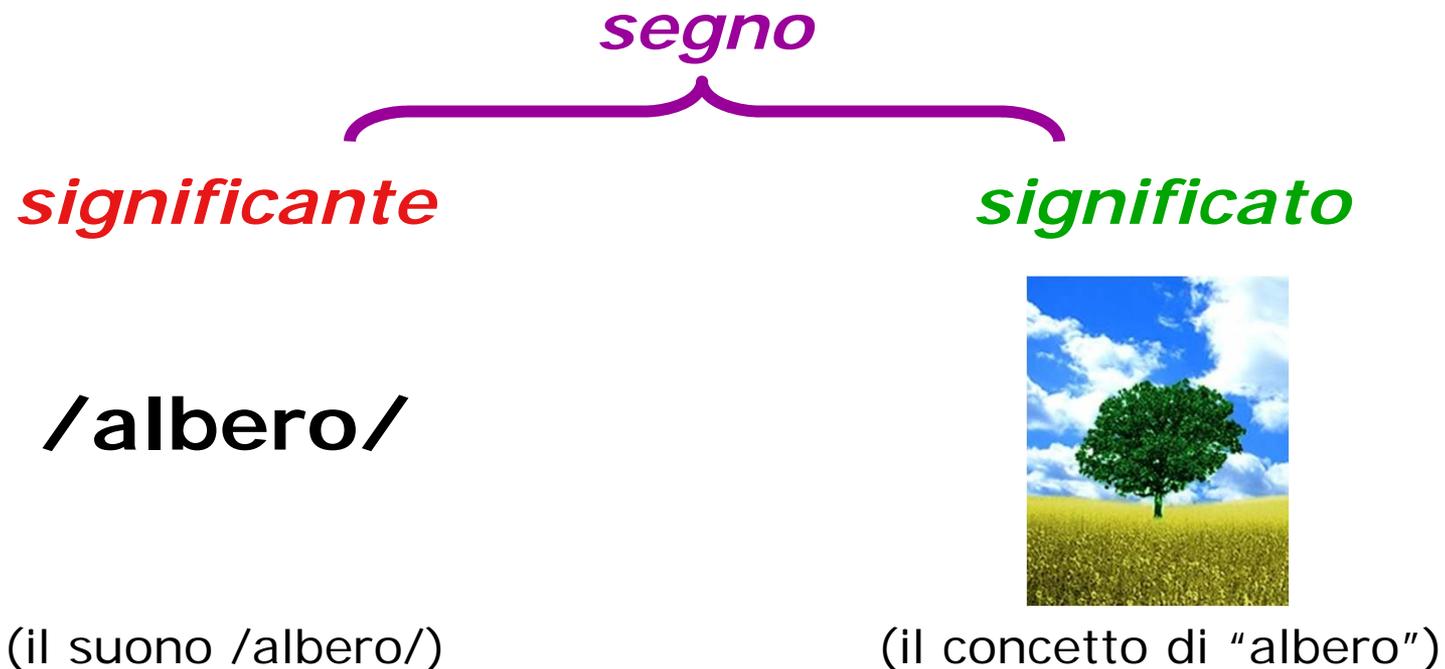
14 ottobre 2014

lezione 2  
arbitrarietà del segno

Nel linguaggio comune la parola **segno** indica quello che noi chiamiamo significante. Per esempio: il fumo è un segno che indica la presenza del fuoco.

Per Saussure, invece, **il segno è la relazione esistente fra due entità**: una (quella presente) significa l'altra (quella assente). Il segno, quindi, non è il fumo, ma la relazione (esistente nella nostra cultura) fra la presenza del fumo e l'idea che ci sia un fuoco.

Saussure chiama l'entità presente (che rappresenta rinvia all'altra) **significante**; l'entità assente (alla quale rinvia il significante) è il **significato**.





Hjelmslev chiama il **significante** **espressione** e il **significato** **contenuto**.

(In effetti ci sono differenze fra le due coppie di concetti, ma possiamo trascurarle).

**significante = espressione**

**significato = contenuto**

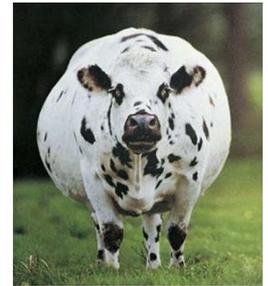
Il legame fra significante e significato **non è naturale**, **non è necessario** (=non può non essere così). È cioè **arbitrario** (non c'è nessuna particolare ragione perché sia così... ma, in un certo momento e in una certa cultura, è così).



**/albero/**    **/sedia/**    **/tree/**

(tutte le soluzioni sono possibili)

**/albero/**



(tutte le soluzioni sono possibili)

“Or dunque, i suoni della voce sono simboli delle affezioni che hanno luogo nell'anima, e le lettere scritte sono simboli dei suoni della voce. Allo stesso modo poi che le lettere non sono le medesime per tutti, così neppure i suoni sono i medesimi; tuttavia, suoni e lettere risultano segni, anzitutto, delle affezioni dell'anima, che sono le medesime per tutti e costituiscono le immagini di oggetti, già identici per tutti (...)

Il nome è così suono della voce, significativo per convenzione, il quale prescinde dal tempo ed in cui nessuna parte è significativa, se considerata separatamente (...)

Si ha un nome, piuttosto, quando un suono della voce diventa simbolo, dal momento che qualcosa viene altresì rivelato dai suoni inarticolati – ad esempio delle bestie – nessuno dei quali costituisce un nome”.

# Arbitrarietà orizzontale

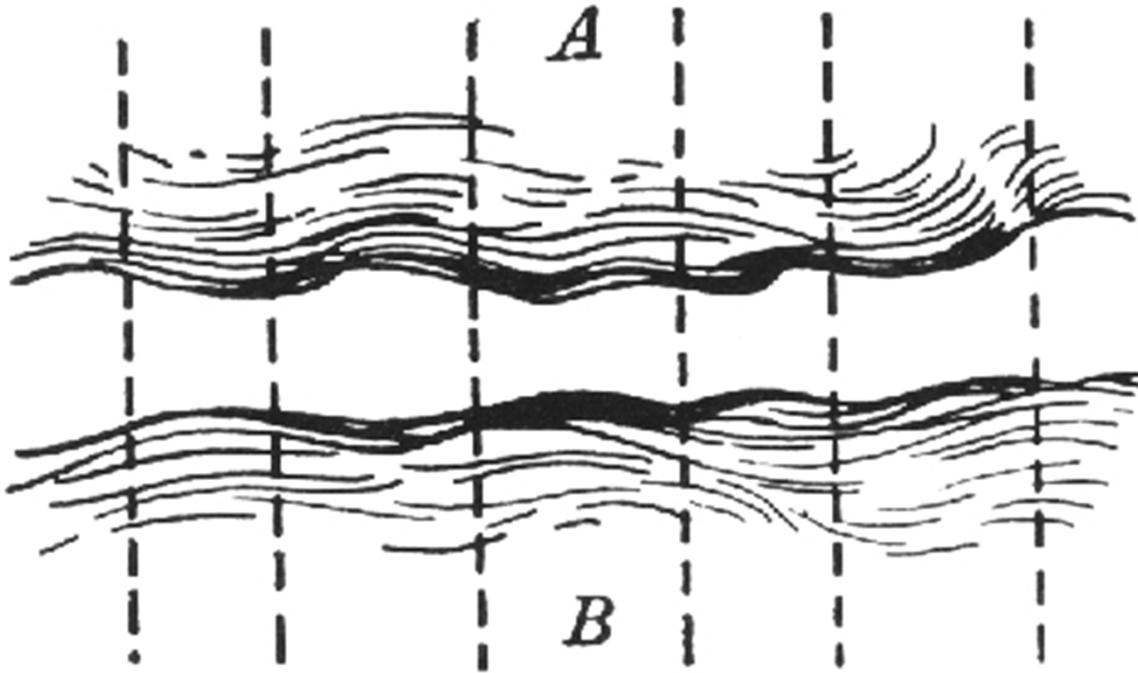
FRANCESE	TEDESCO	DANESE	ITALIANO
arbre	Baum	trae	albero
bois	Holz		skov
	Wald	bosco	
foret		foresta	



L'esempio precedente (adattato dai *Fondamenti* di **Hjelmslev**) fa vedere bene come non sia arbitrario solo il rapporto (verticale) fra un'unità dell'espressione e un'unità del contenuto.

**È arbitrario anche il rapporto (orizzontale)** esistente fra le unità dei singoli **piani** (piano dell'espressione e piano del contenuto).

Per esempio (come abbiamo visto) **ogni cultura "taglia" il mondo** che la circonda (per esempio l'insieme dei concetti che hanno a che fare con gli alberi) **in modo diverso**. Questo la porta a vedere il mondo in modo diverso. La stessa cosa vale anche per il piano dell'espressione.



Anche per Saussure la lingua è una rete di relazioni che viene gettata contemporaneamente sul continuum dei significati e su quello dei significanti che, in questo modo, si definiscono (emergono le loro unità).

1. Traini, finire *capitolo 1*.
2. Polidoro, *Arbitrarietà orizzontale e verticale*, dispensa scaricabile su [http://www.pieropolidoro.it/semiotica2015/dispensa\\_arbitrarieta.pdf](http://www.pieropolidoro.it/semiotica2015/dispensa_arbitrarieta.pdf)